

Il ministro della Giustizia a Canicattì e poi a Racalmuto per un convegno **Martelli in visita dai genitori di Livatino** **«Non dimentichiamo il suo sacrificio»**

Dal nostro inviato
RACALMUTO — Il giudice Borsellino "assolve" Leonardo Sciascia, lo scrittore sepolto nel cimitero di Racalmuto, che aveva coniato per lui e per Leoluca Orlando la definizione di "professionisti dell'antimafia". E Claudio Martelli, mentre infuria la polemica in Italia sul suo "antipapismo" siede tra il vescovo di Agrigento Carmelo Ferraro e l'arciprete di Racalmuto Alfonso Puma che, inaspettatamente, ha visto piombare il ministro di grazia e Giustizia all'inaugurazione della sua mostra di pittura. Nel "paese della ragione" che per tre giorni chiama a raccolta politici, giornalisti e uomini di cultura per discutere "ragionevolmente" dei temi al centro della rissa nazionale, le prime sequenze offrono i protagonisti degli scontri che riempiono le pagine dei giornali imprevedibilmente concilianti e pronti al dialogo.

Certo, rimangono aspe-

Col Guardasigilli hanno reso omaggio ai familiari del giudice ucciso anche Falcone e Sajeve. Oggi faccia a faccia tra Mannino e Bossi

rità e diffidenze. Martelli, dopo avere stretto la mano al sacerdote e al vescovo, a chi gli chiede se per questo sarà rimproverato, replica seccamente: "Casomai dovranno rimproverare loro". E Borsellino, procuratore della Repubblica a Marsala, non dimentica che proprio a quell'articolo di Sciascia bisogna fare risalire la campagna "condotta da alcune correnti della magistratura" per lo smantellamento del pool antimafia.

Il primo dei tre giorni di dibattiti e faccia a faccia organizzati dal Comune - che prosegue oggi con il confronto tra il mini-

stro del Mezzogiorno Calogero Mannino e il leader della Lga lombarda Umberto Bossi - si apre a Canicattì, a pochi chilometri da Racalmuto, dove Claudio Martelli, accompagnato dal direttore della sezione Affari penali del ministero Giovanni Falcone, va a casa dei genitori del giudice di Agrigento Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre.

Un incontro privato, straziante, con quei due anziani signori rimasti soli nella loro casa di corso Italia dopo la morte dell'unico figlio. Seduti nel salotto di casa Livatino anche i due suoi colleghi agrigentini Fabio Sa-

lomone e Roberto Sajeve, adesso in procinto di partire per Roma alle dipendenze di Falcone dopo le minacce lanciate contro di lui dalla mafia.

Una visita che turba Martelli: "Quando sono uscito da quella casa mi è venuto di pensare che se il giovane magistrato avesse fatto parte di un pool, forse sarebbe ancora vivo perchè sarebbe stato inutile ucciderlo: il suo patrimonio di conoscenze sarebbe stato diviso con gli altri colleghi". Poi continua: "Ho portato ai genitori del giudice ucciso il riconoscimento del Paese che non dimentica quello che Livatino ha

rappresentato".

Subito dopo, nella piazza all'ombra del castello medievale di Racalmuto, Martelli e Borsellino trovano una sintonia sui grandi temi. Entrambi d'accordo sul fatto che il pool antimafia morì per una lotta intestina alla magistratura. Entrambi d'accordo sul fatto che la figura della pubblica accusa deve essere riformata. E Martelli aggiunge che "sono troppi tre gradi di giudizio".

Nel "paese della ragione" si riapre il dialogo, si ritrovano intese. E il trionfo della ragione? Attenzione. La lezione di Sciascia è diversa: "si ci credo - ha scritto - nella ragione, nella libertà e nella giustizia. Credo si possa realizzare, anche se non perfettamente, un mondo di libertà e di giustizia. Ma la storia siciliana è tutta una storia di sconfitte: sconfitte della ragione. Da ciò lo scetticismo, il miglior antidoto per il fanatismo".

Gaetano Savatteri